

Nel nero Mississippi fedelissimo a Trump

“Il voto si vince al Sud”

Il mini-supermartedì delle primarie di oggi potrebbe segnare definitivamente le sorti dei due candidati Dem superstiti: Joe Biden e Bernie Sanders

Il sindaco Lumumba
“Qui anche
i democratici sono
comunque
conservatori”

dal nostro inviato **Claudio Tito**

JACKSON (MISSISSIPPI) – Benvenuti a “Trumpland”. Il Mississippi. «Uno Stato dove anche i democratici sono repubblicani. Dove quelli che si definiscono progressisti sono comunque conservatori». A parlare non è uno qualsiasi, ma Chokwe Antar Lumumba, sindaco della capitale locale Jackson, e leader della comunità afroamericana. Un indipendente «come Sanders». Che non si definisce un “liberal”, ma un «rivoluzionario». E che fa capire quanto sia difficile per i democratici affermare la loro politica in questa regione degli Stati Uniti che si presenta ancora fedelissima al presidente in carica.

Anche qui oggi si tengono le primarie. Un altro supermartedì che potrebbe segnare definitivamente le sorti dei due candidati superstiti: Joe Biden e Bernie Sanders. Una partita che si gioca in primo luogo sul voto dei neri, perché questo è lo stato più “Black” di tut-

ti gli Stati Uniti. Certo, proprio per questo l'ex vicepresidente in Mississippi ha la strada in discesa rispetto all'avversario “socialista”. La comunità afroamericana è dalla sua parte. Ma è comunque una gara difficile per i candidati dem. È uno Stato pieno di contraddizioni e di tradizioni inossidabili. C'è appunto la più alta percentuale di neri, quasi il 40 per cento (solo il distretto di Washington la supera, ma è un distretto e non uno Stato), e nello stesso tempo il fronte progressista è sostanzialmente emarginato. Perché, appunto, come dice Lumumba: «Qui anche i democratici sono conservatori». E tutti ricordano il governatore del partito democratico, Ross Barnett, che negli Anni '60 sosteneva le leggi razziali mentre alla Casa Bianca c'era John Fitzgerald Kennedy.

Per far capire quanto la memoria di quegli anni incida ancora sulla carne viva del Mississippi basta tenere presente due piccoli, ma significativi elementi. Sapete quando formalmente questo Stato ha recepito la normativa nazionale per l'abolizione del segregazionismo? Nel 1995, ossia quando il presidente degli Stati Uniti era Bill Clinton e non Abramo Lincoln. E la bandiera locale ha ancora la croce confederata degli Stati che avevano combattuto per mantenere la normativa schiavista. Questa regione, insomma, sembra una continua epifania delle antinomie. Così la traduzione politica ed elettorale dell'altissima percentuale della comunità di colore nella cittadinanza produce effetti radicali e divisivi. Risultato: i neri votano per i democratici e i bianchi per i repubblicani.

Nel 2016 Trump ha ottenuto quasi il 60 per cento delle preferenze, Hillary Clinton meno del 40. Il governatore è da tempo repubblicano. I senatori sono tutti repubblicani. Su quattro rappresentanti al Congresso, tre sono re-

pubblicani e uno democratico. Quello democratico resiste da una ventina d'anni per un motivo solo: viene eletto nel collegio di Jackson dove la percentuale di afroamericani supera il 70 per cento. E infatti Bennie Thompson è afroamericano. Bennie sostiene Joe Biden per la corsa alla Casa Bianca e quando parla coglie il vero problema che ha il Partito Democratico in questo Stato: «Stavolta le elezioni si vincono al Sud, ma solo se bianchi e neri si muovono insieme».

Oggi, però, nella premessa del voto presidenziale di novembre, si gioca intanto il vero duello tra il democratico Biden e l'indipendente Sanders. Le primarie, dunque, non possono che ruotare sulle scelte degli afroamericani e senza dubbio l'ex braccio destro di Obama gode di un vantaggio. Come sintetizza Albert Murphy, un militante che domenica scorsa ascoltava il comizio di Biden a Jackson: «Sanders è un pazzo di sinistra, Trump è un pazzo di destra. Almeno Biden è in mezzo, al centro».

Non tutti la pensano così. A dimostrazione che questo resta uno Stato pieno di incoerenze e di contrasti. «Io – insiste Lumumba, il sindaco di Jackson – appoggio Sanders perché i messaggi lanciati con Clinton nel 2016 sono stati deboli, non arrivavano alla gente. Non arrivavano ai poveri, sia bianchi sia neri. Non hanno allargato la partecipazione. Questo perché il Partito Democratico è debole e diviso. Hanno sempre appoggiato



i candidati bianchi e non quelli neri. Così gli elettori si dividono per razza: i bianchi votano i bianchi e i neri votano i neri. Il Partito va ricostruito altrimenti non avremo la certezza di mandare via quello dalla Casa Bianca». E se non cambia, avverte sconsolato, «il Mississippi rimarrà un Trump-State».

A Trumplandia, insomma, un conto è quel che accadrà oggi alle primarie, un altro il prossimo 3 novembre. Bobby Moak, il Chairman (ossia il segretario) del Partito Democratico locale (bianco), conferma i problemi segnalati dal sindaco ma è un po' meno pessimista. «In effetti – ammette – qui le questioni razziali e perfino di religione rappresentano un fattore profondo quando si deve scegliere tra Democratici e Repubblicani. Possiamo superarle se non nazionalizziamo lo scontro». Quasi un invito a tenere lontana l'immagine di Trump, che assomiglia ad una immaginetta votiva in questa area degli States, e a puntare sulla «mobilitazione della base». «Però – insiste – possiamo farcela. Alla fine, in termini di voti assoluti, non siamo così distanti dai repubblicani. Biden o Sanders in questo quasi non contano. Io non ho reso pubblica la mia scelta ma a tutti faccio una sola domanda: chi è il migliore per sconfiggere Trump?». L'interrogativo che nell'America democratica tutti continueranno a porsi fino al prossimo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La consultazione

La prima sfida a due per la Casa Bianca

● I candidati

Prima sfida a due per la Casa Bianca tra Joe Biden e Bernie Sanders oggi nel primo mini "Supermartedì" delle primarie dem dopo l'uscita di scena di tutti i candidati a parte l'irrilevante Gabbard

● Dove si vota

Sono chiamati alle urne sei Stati di diverse aree del Paese: il Midwest con Michigan, Missouri e North Dakota, il Nordovest con Idaho e Washington (dove si vota con l'emergenza coronavirus) e il Sud con il Mississippi

● I sondaggi

Danno in vantaggio Biden quasi ovunque. Secondo "Cnn" ha il 52% delle preferenze come candidato del partito democratico contro il 36% che preferisce Sanders. Lo scarto è più forte in Michigan